

Il lembo settentrionale, a nord del 45° parallelo (esattamente del 44° 59'), si cuopre con la carta del Padovano — che è alla stessa scala e, come vedemmo, deriva dalla gastaldina — ma non è del tutto identica a quella. Infatti la Fossa Louara, che esce dal lago di Anguilara, ha un percorso diverso, sia dall'originario gastaldino, sia da quello corretto sul rame della tav. del Padovano; a SO di quel lago appaiono nella tav. del Polesine tre bacini lacustri, mancanti in quella del Padovano; in quest'ultima mancano anche taluni nomi (Lastangola, Boara, Chiappe), che si leggono nella tav. del Polesine. Il restante della carta si ripete in gran parte nella tav. 33 (Ducato di Ferrara), che è peraltro a scala più piccola; solo il territorio circostante a Rovigo, all'incirca fino a Adria da una parte, a Badia Polesine dall'altra, non si ripete altrove. Ma la tav. del Ferrarese, nella edizione originale, datata 18 dicembre 1597, non presenta affatto la Sacca di Goro, mentre presenta due singolari sporgenze a becco, una immediatamente a nord della foce di Goro, l'altra immediatamente a sud di quella di Volano; non ha poi neppure la derivazione del Po tra Palata e Brusantino, che sta a indicare il taglio di Porto Viro. Ora è facile constatare che anche la nostra carta del Polesine non aveva in origine nè la Sacca di Goro, nè il taglio di Porto Viro, che furono aggiunti sul rame, come nel rame furono raschiate le due sporgenze sopra indicate.

Quanto alle fonti per la compilazione della nostra carta, il Favaro asserì che per essa il Magini aveva avuto aiuti da Giovanni Bonifacio, desumendolo da due lettere di questo, già ricordate a proposito del Trevigiano, e che il Bertolini ha ripubblicate (1); ma dall'prima di esse si rileva solo che alla fine del 1602 il Bonifacio offrì al Magini, in una con quella del Trevigiano, una carta del Polesine da lui disegnata e fatta intagliare e stampare; dalla seconda, in data 28 gennaio 1603, si rileva bensì che il Magini aveva gradito l'invio, ma non risulta che intendesse utilizzare la carta. Invero a quest'epoca il nostro astronomo aveva già da tempo fatto incidere il suo Polesine, nè vi apportò sul rame altre correzioni fuor da quelle su ricordate. L'originale della carta del Bonifacio, per quanto stampato, è andato perduto (2), ma si sa che l'autore, ancor prima che al Magini, ne aveva mandata copia anche a Filippo Pigafetta per l'edizione italiana dell'Ortelio (3), dove effettivamente figura (solo con l'errato nome di *Gaspere* Bonifacio); si può constatare che essa non ha analogie con la rappresentazione maginiana.

Di carte a stampa della regione polesana, anteriori al Magini, io non conosco che un piccolo "Polesine di Rovigo tradotto dal disegno grande della Lombardia di Giacomo Gastaldi", stampato a Roma nel 1577 (4); inoltre il Polesine figura quasi per intero nella carta che accompagna il libro di Cristoforo Sorte *L'unica maniera d'irrigare le Campagne Veronesi*, ecc. (Verona 1594) (5) e nella tavola "Veronae, Vicentiae et Patavii ditiones", di Mercator (1589), ma la rappresentazione maginiana non offre analogie sicure con nessuna di queste, eccezion fatta per il disegno del lago de l'Anguilara, della Fossa Lovara e aree vicine, che si incontra uguale nella carta mercatoriana.

Il Magini si servì dunque probabilmente, almeno in gran parte, di materiali inediti. Ora si osservi che la rappresentazione del delta del Po appare (specialmente se si prescinda dalle correzioni fatte sul rame) molto infelice ed arretrata, come dimostra un confronto con carte sol di pochi anni posteriori, quali ad es. quella famosa

(1) FAVARO A., *Carteggio*, cit., pag. 151; BERTOLINI G. L., *Note alla carta del Territ. trevigiano*, già cit., Cfr. indietro pag. 38.

(2) Non ne trovo cenno neppure in PIVA, *Saggio di cartografia polesana*; in «Atti del VI Congresso Geogr. Italiano», Venezia 1908, vol. II, pagg. 409-23.

(3) Il BERTOLINI (*Scritto cit.*, loc. cit.) ripubblica la lettera accompagnatoria del Bonifacio all'Ortelio, in data 6 agosto 1602.

(4) Cfr. PIVA, *Scritto cit.*, n. 2. La carta gastaldina cui qui si allude è la Lombardia del Gastaldi-Tilman su cui cfr. indietro pag. 31, num. 4.

(5) Cfr. MARINELLI, *Saggio*, n. 602.